



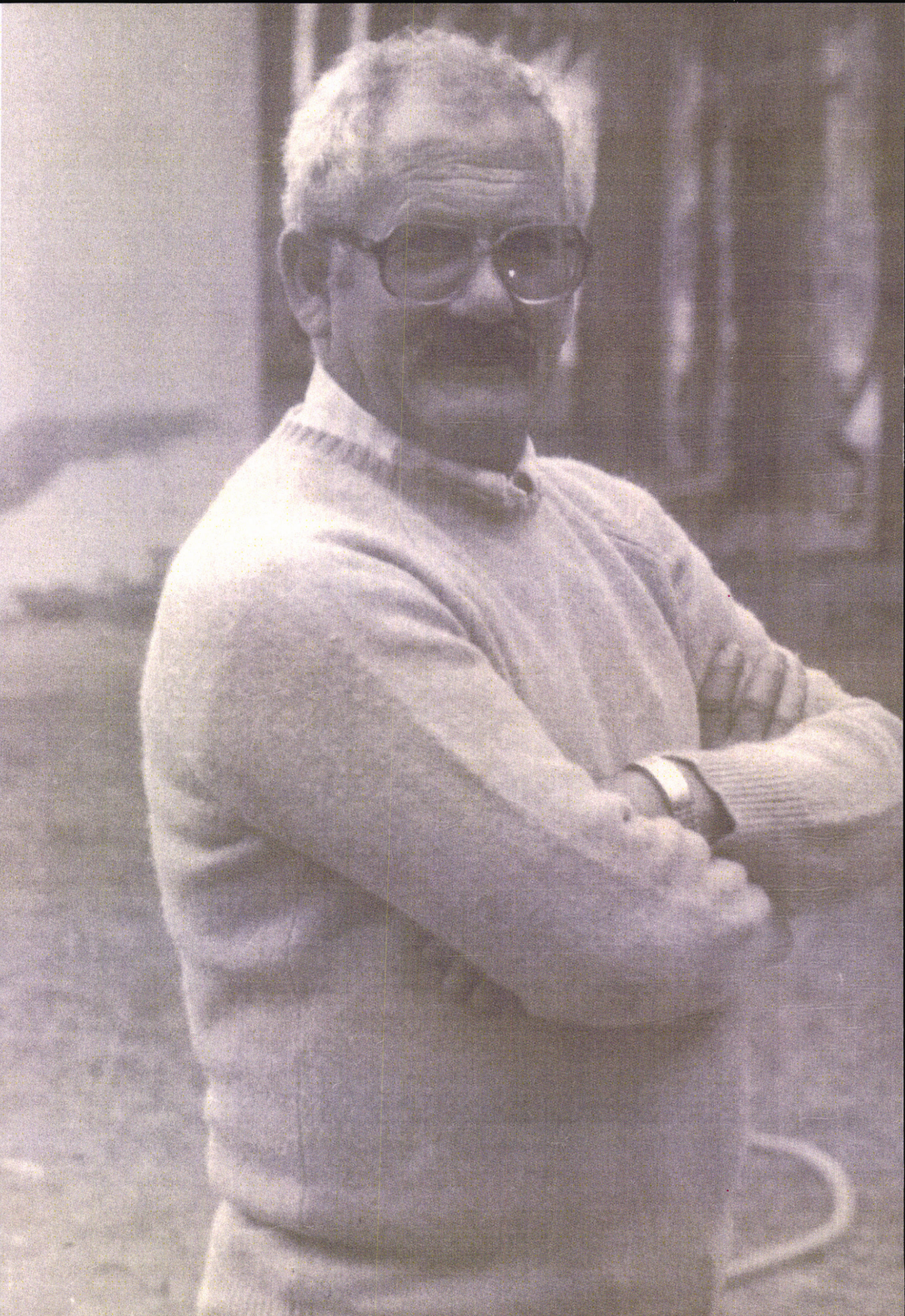
Istituto
Salesiano
S. Cuore di
Maria - Caserta



Carissimi Confratelli,

vi comunico che il giorno 6 ottobre c.a. è deceduto nella comunità di Caserta il

Sig. ARMANDO FAELLA



Brevi cenni biografici.

Nato a Furnolo di Teano (CE) il 9 settembre 1931, da Giuseppe e Annunziata Salvucci, professore nella Congregazione dal 16 agosto 1955, ha vissuto i suoi lunghi anni nelle comunità di Gallipoli (LE) nei primi anni di fondazione, di Napoli Tarsia (comunità a servizio dei sordomuti), di Napoli don Bosco e di Napoli Vomero, e dal 1992, ininterrottamente, nella comunità di Caserta.

Si potrebbe aggiungere un'altra comunità, quella estiva, di Righio sull'Appennino Calabrese, dove ha accolto tanti giovani e adulti, provenienti dalle comunità salesiane per vivere un momento di riposo o di campi formativi: tutti gli ospiti ricorderanno con piacere le sue virtù di cuoco. Nella mente di tanti Confratelli veniva spontaneo rievocare l'immagine di Gesù che sfama le turbe che lo seguivano. Ha sempre goduto di stima sincera da tanti amici e confratelli, al punto che i superiori gli hanno concesso di fare la professione perpetua dopo solo tre anni dalla prima avvenuta a Portici, sede del Noviziato, nel 1958.

I funerali celebrati il 7 ottobre nel Santuario del Cuore Immacolato di Maria hanno espresso visivamente, oltre il dolore di quanti hanno partecipato, anche l'affetto di cui era circondato il suo lavoro. La presenza commossa dell'Ispettore, don Pasquale Martino, ha sottolineato la vita religiosa del Confratello, fondata sui due elementi portanti la vita salesiana, lavoro e temperanza, valori appresi in famiglia e dalla sua terra, che è appunto Terra di Lavoro. Non è necessario essere persone particolarmente in vista per raccogliere attorno a sé tanta gente per l'estremo saluto. E di gente ne è venuta tanta per vivere una preghiera intensa di commiato. Simpatica la presenza dei più piccoli della nostra comunità, che hanno incontrato Armando tutti i giorni al momento del pranzo, e lo hanno voluto ringraziare con 180 fiori, tanti quanti sono i bambini della scuola primaria, e con la scritta 180 «grazie» per l'attenzione e la cura che ha dimostrato nei loro confronti.

La vita salesiana del Confratello.

Si potrebbe raccogliere la vita del signor Armando Faella parafrasando espressioni di don Bosco, parole che rivolgeva ai suoi figli e collaboratori per il bene dei giovani e per lo sviluppo della Congregazione.

Chi lo ha conosciuto e ha condiviso con lui un pò di giorni potrà ampliare la ricchezza della presentazione della sua personalità. È figura di «coadiutore» secondo il cuore di don Bosco, conosciuto

e amato dai colleghi, sempre ammirato per il lavoro molteplice svolto nelle varie comunità.

Amava lavorare.

Siamo in un ambito specifico di esperienza salesiana. È parola di don Bosco: «Siamo in tempi in cui bisogna operare. Il mondo è divenuto materiale, perciò bisogna lavorare e far conoscere il bene che si fa».

Le caratteristiche del suo lavoro erano propriamente quelle richieste dall'articolo delle Costituzioni:

un lavoro «instancabile», fatto «con semplicità e misura», nella prospettiva del Regno di Dio da costruire e da avere in dono. Don Bosco ripeteva a tutti i suoi collaboratori: «Lavora per il Signore: il Paradiso paga tutto».

Di fatiche ne ha sopportate tante, sia nei tempi della buona salute come anche nei momenti di sofferenza fisica.

Non sono bastati i malanni a fermarlo nel lavoro. Anche quando ha dovuto subire un intervento che sembrava doverlo ridurre ad un riposo forzato ha chiesto ed implorato che lo si facesse ancora lavorare. E ha continuato fino all'ultimo giorno. Solo la morte improvvisa lo ha bloccato, ma qualche momento prima aveva detto che sarebbe sceso in cucina appena si sarebbe sentito un po' in forze. «Faccio ogni cosa come se fosse l'ultima di mia vita. Lavoro come se dovessi ancora vivere per lunghi anni».

E ha terminato così i suoi giorni.

«Quando avverrà che un salesiano soccomba e cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la nostra Congregazione ha riportato un gran trionfo e sopra di essa scenderanno copiose le benedizioni del cielo».

Preghiamo perchè si realizzi la parola di Don Bosco: «Ognuno di noi che morisse ucciso dal lavoro ne attirerebbe cento altri in Congregazione».

Il lavoro e le fatiche sembravano il suo secondo nutrimento. Fin da giovane aveva imparato e viveva il motto salesiano «lavoro e temperanza».

Conosceva bene la parola del Santo Fondatore: «Nella mia casa c'è pane, e questo lo manda giorno per giorno la Provvidenza. C'è lavoro: ognuno deve faticare per tre.

C'è il Paradiso: chi mangia e lavora per Iddio ha diritto ad un cantuccio di Paradiso».

Lavorava nel silenzio.

Non sapremo mai la quantità di cose compiute dal signor Armando, perchè le ha fatte nel silenzio, nel nascondimento, come la cosa più naturale del suo impegno.

Col passar del tempo vedremo sempre meglio il vuoto che ha lasciato. Sarà difficile arrivare a tutti coloro che ha avvicinato, con i quali ha intessuto rapporti di lavoro, di amicizia, di cordiale aiuto vicendevole. Non ha lasciato nessun diario, nessuna cartella in cui raccogliere la quantità di lavoro e di impegni assunti per venire incontro ai confratelli e ai ragazzi, alle iniziative così molteplici dei vari gruppi che operano in comunità.

Bastava fare presente un'esigenza e rapidamente ci si sentiva soddisfatti nella richiesta.

Il silenzio era il suo modo concreto di vivere la semplicità. E questa diventava una calamita nei rapporti.

Si è costruito così una rete di amici, di fornitori, di benefattori sempre disponibili alle esigenze della comunità.

Con semplicità sapeva stendere la mano per chiedere, così come faceva don Bosco con quanti potevano aiutarlo per il bene dei suoi ragazzi.

Non aveva vergogna di «questuare»: non chiedeva per sè, chiedeva per gli altri.

Non aveva paura di chiedere, anche se poteva temere di essere respinto, non accolto nella sua domanda.

Non chiudeva i rapporti, non pensava di aver perso un amico, ma continuava a frequentare e, perchè no!, a chiedere in altra circostanza. Era felice quando riusciva nell'intento e sentiva il bisogno di comunicare la sua gioia.

Silenzio e semplicità si trasformavano in sincera e profonda amicizia. Ha suscitato questa sensazione in tutti coloro che hanno partecipato ai funerali: riconoscevano l'amicizia profonda con il signor Armando, che sapeva rispondere alla bontà degli altri con l'attenzione ai singoli, con il «semplice grazie» per i doni che riceveva.

Se si volesse conteggiare da un punto di vista economico quello che ha ricevuto in dono; quello che ha ricevuto in materiale di cibo e di bevande, in materiale di stoffe e di indumenti, bisognerebbe dire che ha dato un sensibile contributo alle finanze della casa. Era una persona saggia, nel modo di organizzare il suo lavoro. Quel pò di sordità, di cui soffriva, lo aiutava a tenersi alle cose essenziali, a non perdersi in chiacchiere inutili, a concentrarsi sul lavoro, sul bene, sulla vita personale.

Lavorava con amore.

Affermava frequentemente, nei momenti difficili che incontrava nel suo lavoro, che faceva tutto perchè amava Dio, voleva un gran bene a don Bosco, alla Congregazione, a tutti i superiori, alla comunità, ai giovani.

L'amore a Dio è la convinzione e la fiducia nella Provvidenza. Il Signore ai grandi bisogni risponde con grandi aiuti.

Resta di signor Armando anche un'immagine di «burbero», con la voce un po' grossa, ma per pochi istanti, perchè tutto sbolliva in fretta e lasciava spazio solo alla risata, alla comprensione, alla fraternità.

L'amore per don Bosco aveva un solo nome: obbedienza. Fin dalla prima professione religiosa, 16 agosto 1955, ha accettato le diverse obbedienze con spirito di fede. Ha cambiato comunità ogni volta che gli è stato richiesto, nella convinzione che l'indicazione che riceveva era una chiamata da parte di don Bosco.

Si industriava così a lavorare anche nel periodo estivo, nella casa di montagna in Sila, continuando le fatiche della cucina. Amava concretamente la sua comunità, e l'esprimeva con la dedizione totale al lavoro, anche quando avrebbe desiderato essere dove si trovavano i confratelli, in chiesa, a tavola, negli incontri: per non essere in ritardo sulle tappe degli impegni sapeva muoversi presto al mattino, e continuare anche a tarda sera.

Non ubbidiva perchè chi gli indicava il lavoro da svolgere era un amico, ma per motivi superiori, perchè il riferimento a Dio lo guidava continuamente.

Era per lui la via più sicura e più breve per arrivare alla perfezione: assumeva gli impegni con umiltà e con obbedienza.

Ai confratelli che chiedevano qualcosa rispondeva con sollecitudine, senza inutili attese, e dimostrava a ciascuno la sua simpatia.

Non si spiegherebbe l'affetto dei confratelli, dei ragazzi della scuola e degli oratoriani se non avessero scoperto la forza dell'amore nel suo operato.

Povero nelle parole, nei fatti e nel cuore.

All'ingresso dell'Oratorio di Valdocco si legge: «Date e vi sarà dato». Don Bosco diceva: «Non dimenticate che siamo poveri, e questo spirito di povertà dobbiamo averlo non solo nel cuore e nel distacco del medesimo dalle cose materiali, ma dimostrarlo anche esternamente in faccia al mondo».

Una delle cose che impressionava del confratello signor Armando era il suo stile di povertà.

Ad ascoltare i parenti c'è da credere che arrivava da loro con indumenti dimessi, con scarpe che andavano cambiate, con poche e povere cose.

Riordinando la camera, dopo la sua morte, sono rimasto ammirato per due aspetti: l'ordine ritrovato tra le sue cose, ordine anche nei quaderni di spesa, aggiornati fino alla vigilia della morte; e le poche cose personali. Molto attento alle richieste degli altri, sapeva vivere nella povertà pratica per se stesso, avendo solo l'indispensabile.

Armando e la sua vita «da» salesiano.

Pio XI parlando di don Bosco affermava che non sapeva pensarlo se non accanto ad una macchina di lavoro insieme ai suoi ragazzi. Certamente la vita consacrata non è uno stato di perfezione, ma una ricerca di adesione alla Volontà del Signore, nel compimento del proprio dovere, realizzando le indicazioni contenute nella regola voluta da don Bosco.

Nessuno di noi può sentirsi totalmente a posto.

Ciascuno però tende ad una meta sempre più alta. Il dovere «da» salesiano contempla un esplicito rapporto con Dio, personale e comunitario.

Il signor Armando lo ha vissuto nella forma a lui compatibile, partecipando con la comunità ai gesti religiosi richiesti dalle Costituzioni, e assentandosi, dopo previa comunicazione per la mancata presenza, nei momenti assolutamente indispensabili per la completezza del suo servizio.

La sua preghiera era semplice come semplice era la sua persona. Spesso si recava in chiesa prima dell'orario, quasi per recuperare i momenti di assenza.

Alla Comunità di Caserta non resta che ringraziare Armando per il bene compiuto tra noi, e pregare il Signore delle vocazioni che benedica tutte le comunità salesiane con confratelli coadiutori dello stampo di Faella Armando.

Caserta 5 novembre 2010
trigesimo della morte.

**Don Antonio Martinelli direttore
e Comunità Salesiana**

Note biografiche

**Signor Faella Armando nato a Furnolo (CE) il 9 settembre 1931, deceduto a Caserta il 6 ottobre 2010.
55 anni di professione religiosa**